

(/)

# Storia. L'Inquisizione tra verità e ideologia: gli studi di Adriano Prosperi

Luigino Bruni martedì 19 settembre 2023



*Una istituzione da sempre al centro di grandi contestazioni e dibattiti, che spesso però sono stati alimentati da fuoco ideologico: lo dimostrano anche gli studi di Adriano Prosperi, ora in volume*



Francisco Goya, "Scena da una Inquisizione", 1812-1819 - WikiCommons

La storia del cristianesimo è anche la storia di un paradosso. Nato da un fondatore che, a leggere i Vangeli, era un sovversivo sistematico e intenzionale dell'ordine costituito, un contestatore di leggi religiose per fare entrare le persone in un "Regno" dove l'unica legge fosse la libertà dello Spirito, dopo qualche secolo si è trasformato in un sistema religioso che ha ricreato ortodossie, persecuzioni dei dissidenti, lacci e laccioli teologici più severi di quelli degli scribi e dei farisei contro i quali Gesù si scagliava con grande forza durante la sua vita. È forse l'inevitabile sorte dei carismi che si trasformano in istituzioni: all'inizio le prime strutture e regole nascono per servire il carisma, poi, nel tempo, ne prendono il posto fino a sostituirlo completamente se una continua 'distruzione creatrice' non fa rinascere il carisma sulla morte delle sue istituzioni. Ecco perché il modo più proficuo e corretto di leggere i rimproveri che Gesù rivolgeva alle autorità religiose del suo tempo è pensarli come rivolte oggi alle istituzioni che il cristianesimo ha generato e genera: e così che il vangelo continua a liberarci, ogni giorno. L'Inquisizione è una istituzione da sempre al centro di grandi contestazioni e dibattiti, spesso animati e alimentati da fuoco ideologico. Adriano Prosperi, Accademico dei Lincei, ha dedicato all'inquisizione, agli eretici moderni e alla confessione auricolare una buona parte della sua lunga ricerca, che ha avuto nel saggio *I tribunali della coscienza* (1996) una tappa fondamentale. Il libro fu accolto da vivaci reazioni, dentro e fuori l'ambito cattolico, ricevendo molti plausi insieme a qualche critica dei colleghi, inclusa quella di Giovanni Romeo del 1999 ("Quaderni storici"), che rilevava, tra l'altro, una insufficienza di analisi empirica dell'indagine. Prosperi si è occupato molto anche di Controriforma, perché sebbene la fondazione dell'Inquisizione sia faccenda medioevale - fondamentale per la sua nascita fu la bolla di Lucio III del 1184 (*Ad abolendam*)-, l'istituzione del Sant'Uffizio (o Inquisizione romana) ad opera di Paolo III la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542 è direttamente legata alla reazione contro la Riforma protestante. Siamo alla vigilia del Concilio di Trento, venticinque

CO Dopo le 95 tesi di Lutero. I venti scismatici ed eretici soffiavano già da tempo

anche sotto le Alpi, e la Chiesa cattolica mise in campo le sue migliori forze per evitare che il germe luterano contaminasse tutta l'Europa. Per Prospero, i nuovi ordini religiosi (i Gesuiti su tutti, senza dimenticare Cappuccini, Teatini, Somaschi ed altri) e il Sant'Uffizio furono i principali strumenti per bloccare l'epidemia protestante. Il foro esterno era gestito dall'Inquisizione, il foro interno dai confessori, due fori complementari, dove il confessionale divenne il terminale finale dell'Inquisizione. Da qui «la creazione di guide specializzate, di direttori e di confessori, capaci di orientare l'individuo nel fantastico labirinto» (De Ruggero, *Rinascimento, Riforma e Controriforma*, Laterza 1947). Negli ultimi anni gli studi sulla Inquisizione e sulla Controriforma hanno conosciuto una nuova primavera: «Il "segreto del S. Uffizio" nel corso degli ultimi anni è stato sempre più limato e corroso dal permesso concesso a singoli studiosi di accedere alla documentazione romana... Anche lo scrivente è stato ammesso a consultare questi documenti: sono segni nuovi, che vanno al di là della ristretta economia di una specifica ricerca», scrive Prospero nel suo nuovo libro *Inquisizioni* (Quodlibet, pagine 758, euro 32,00). La liberalizzazione dell'accesso alle carte dell'Archivio del Sant'Uffizio per gli studiosi era stata annunciata formalmente dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 22 gennaio del 1998, quindi ormai più di un quarto di secolo fa. Una data che segna anche una svolta negli studi storici sull'Inquisizione, di cui Adriano Prospero è tra i principali protagonisti internazionali. Il volume *Inquisizioni* è una raccolta di 29 articoli sul tema pubblicati dall'autore tra il 1983 e il 2022, aperto da un importante testo inedito "Alle origini della coscienza", che traccia le coordinate scientifiche, storiche ed etiche dell'intero volume. Il tema della libertà di coscienza attraversa infatti tutti i capitoli del libro, poiché la grande fatica che la Chiesa cattolica fece a riconoscere questa specifica libertà della persona fu il centro dell'umanesimo (o del disumanesimo) della Controriforma. Il mancato riconoscimento iniziava dalla teologia e finiva nella prassi pastorale. Infatti, per il Bellarmino (1587), un teologo importante della Controriforma, «la libertà di coscienza predicata dagli eretici era una libertà degna dei figli del diavolo, peggiore di ogni schiavitù (*filiorum diaboli* non *filiorum dei*)». E il solo evocare la libertà di coscienza era già di per sé segnale

eloquente di contagio luterano: « Non per niente Bellarmino dette di Lutero un giudizio feroce, dedicandogli termini tali da farlo apparire come un essere diabolico, mostruoso». Per Prosperi la paura per i frutti perversi che poteva portare la libertà di coscienza, ha prodotto i suoi effetti fino alla stesura della nostra Costituzione repubblicana. La prima versione dell'articolo 7, la cui redazione venne affidata all'on. Lelio Basso, «socialista, già partigiano e uomo di cultura sensibile alla tradizione evangelica», recitava: « Nessun limite può porsi alla libertà di coscienza». Questa versione dell'articolo 7 fu però sostituita nella versione finale «dai rapporti tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede con l'inserimento in Costituzione dei Patti Lateranensi e quindi anche del Concordato. Quei Patti erano stati un grande successo per il regime fascista, tanto che la data dell'11 febbraio era stata dichiarata giorno festivo con vacanza scolastica. Tale doveva restare fino al 1977». Ci si poteva aspettare, in questo contesto, un riferimento a Ernesto Buonaiuti, personaggio la cui storia è una sintesi della lotta per libertà di coscienza nella Chiesa cattolica nel primo Novecento, che invece non c'è né qui né in nessuna altra pagina del volume. Importante è il capitolo sulla santità dissimulata e "affettata", dove, tra l'altro, è riportato il caso interessante del francescano portoghese Amadeo Ménes da Silva che in un suo libro aveva affermato che «le immagini della Madonna sono da considerare l'equivalente dell'eucarestia». A tale proposito Prosperi commenta: «La discussione lacerante sulla presenza reale che impegna le diverse tendenze teologiche dell'età della Riforma non è che la punta più elevata di un bisogno di presenza e di comunicazione col divino che attraversa tutte le manifestazioni del rapporto coi santi». Così, mentre i corpi dei santi e le loro reliquie erano presenti nel mondo e certificabili, quelle di Gesù e di Maria erano invece assenti dalla terra: ecco allora l'importanza dell'eucaristica e delle rappresentazioni artistiche mariane che fungevano da sostituti (si pensi alle icone), ma «la differenza di protezione che i fedeli avvertivano non era necessariamente a vantaggio del culto eucaristico », che richiedeva una realtà teologica (la "transustanziazione") troppo distante dal popolo, che cercava altri 'accidenti' diversi da quelli sacramentali e preferiva toccare e baciare i santi e le loro reliquie. Molto spazio è dedicato al rapporto tra l'Inquisizione e gli

ebrei, da cui emergono fatti nuovi e a volte sorprendenti. Nella Chiesa cattolica «rimase profondamente radicata una forte ostilità antiebraica», lo sappiamo, che portava ancora nell'Ottocento l'arcivescovo di Pisa «a rifiutare di sedersi a tavola con l'ebreo professor Alessandro D'Ancona», come ci testimonia una lettera di Domenico Comparetti (il bisnonno di Don Lorenzo Milani). La scelta ufficiale della Chiesa di Roma fu comunque quella di «mantenere la presenza ebraica, rinunciando a seguire il modello spagnolo dell'alternativa secca tra espulsione e conversione»; anche perché, dato il divieto di usura tra cristiani, gli Stati e i mercanti italiani avevano un bisogno vitale della finanza ebraica (che, per la loro religione, potevano prestare ai cristiani). Una buona notizia, infine, per gli economisti italiani: « Invece il ruolo degli ebrei nella nascita della società mercantile fu sottolineato da Antonio Genovesi». In effetti, scorrendo le *Lezioni* del Genovesi (del 1765-1767) i riferimenti agli ebrei sono in genere benevoli o neutrali, e in un passaggio vengono lodati per aver inventato la “lettera di cambio” strumento decisivo per la crescita dei commerci internazionali. E riguardo le dure persecuzioni agli ebrei perché accusati di usura, così Genovesi commenta: «Confessiamo nondimeno che... quasi tutte le leggi emanate contra gli ebrei sentono più d'invidia e d'odio pubblico che abbiano di sedata ragione. La legge non debbe incollerirsi; ella è ragione, non passione». Parole di una sorprendente attualità e bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER DI AVVENIRE: IL MEGLIO DELLA SETTIMANA

(<https://www.avvenire.it/Account/Registernewsletter?sectionUrl=newsletter&nc=02>)